



LETTERE

epiprev@inferenze.it

Abbiamo scelto di fare gli epidemiologi?

Did we choose to be epidemiologists?

Siamo i 18 allievi del Master AIE del biennio 2005-2006, provenienti da molte regioni italiane e con diversa formazione di base.

Tra noi ci sono biologi, medici, statistici, laureati in matematica, in scienze politiche, in scienze sociali e in economia e commercio. Ci accomuna la passione crescente verso la disciplina epidemiologica che ci ha portato, per strade molto diverse, a iscriverci al master, per noi un punto di arrivo e di ri-partenza.

Rivisitiamo in chiave interrogativa il titolo della rubrica apparsa nei numeri precedenti: «Abbiamo scelto di fare gli epidemiologi?», domanda alla quale ne seguono molte altre.

Essere epidemiologo o aspirare a diventarlo è veramente una scelta definibile secondo uno specifico percorso o un momento preciso, o si caratterizza attraverso un itinerario nel quale si «scopre» di avere identità e attitudini da epidemiologo, insieme alla

consapevolezza di che cosa ciò implichi?

Nei due anni di master abbiamo avuto l'opportunità di incontrare molti epidemiologi di spicco nel panorama italiano e internazionale: diverse personalità, differente modo di interpretare la professione, affinità di orientamenti metodologici e, in molti casi, di basi culturali. Ci è stata proposta anche una rappresentazione del ruolo dell'epidemiologo all'interno del «sistema Italia» e dell'SSN nella quale, tuttavia, non ci siamo riconosciuti. Alla nostra generazione, o meglio alle nostre generazioni visto che tra di noi ci sono ventenni così come quarantenni, non bastano convinzione e consapevolezza per trasporre nella realtà un ruolo definito «idealmente».

Nel nostro caso, alla precarietà dilagante in ogni settore lavorativo, si associa una mancanza di identità professionale, almeno dal punto di vista del riconoscimento ufficiale. Per in-

tendersi, nessuno tra noi sarebbe inquadrabile come epidemiologo all'interno dell'SSN: mancano i requisiti formali, ma non crediamo manchino le competenze.

Allora, ci sentiamo epidemiologi? Forse sì, la passione non manca. Possiamo fare gli epidemiologi essendo riconosciuti ufficialmente come tali? In molti casi no. Perché? Quali risposte danno gli epidemiologi con esperienza trentennale a questa esigenza? Perché nessun epidemiologo delle nuove generazioni, con il carico della condizione che sperimenta quotidianamente, è rappresentato negli organi dell'associazione in cui vengono scelti gli orientamenti per la professione? La competenza è elemento essenziale, non vorremmo che il riconoscimento sostanziale e formale del nostro ruolo rimanesse un *optional* riservato ai più fortunati.

Gli alunni del Master AIE
biennio 2005-2006